

LE RIFORME POSSIBILI (e necessarie) CON QUALUNQUE RIFORMA

“...non dovremmo preoccuparci di come bisogna fare per fare scuola,
ma solo di come bisogna essere per poter far scuola...”
[don Lorenzo Milani]

Prima di iniziare, prendendo spunto dalle cose appena dette da Ranieri nel suo intervento conclusivo della tavola rotonda, vorrei invitare tutti noi a rileggerci il Progetto Sirio¹ (che compie quest'anno 10 anni di vita): ritroveremo in esso l'impianto modulare, la gestione dei crediti e dei debiti, la certificazione delle competenze, la personalizzazione dei percorsi, il patto formativo, la valutazione delle competenze non formali acquisite sul lavoro, e non solo, il superamento dell'impianto orario e dell'idea di gruppo classe, l'importanza di ripartire dai bisogni formativi degli adulti per comprendere meglio anche quelli degli adolescenti. Ritroveremo insomma molte di quelle cose di cui stiamo discutendo da qualche anno e per le quali mi chiedo se stiamo tornando indietro o finalmente stiamo imboccando la strada giusta.

Venendo ai temi del convegno, vorrei fare qualche veloce riflessione sulla base delle tante considerazioni ascoltate in questa giornata ricca di spunti e vorrei farla da preside, evitando cioè di riprendere e/o rifare ragionamenti teorici e generali che sono già stati fatti e in modo sicuramente più argomentato e completo di come potrei fare io; vorrei farla da persona che è in trincea che deve impegnarsi perché la scuola che dirige dia il meglio di sé ora e subito, in questo momento storico e non in un altro sognato e/o desiderato o aspettato, perché il treno su cui è salito non si ferma e in più sta perdendo i binari segnati che, nel bene o nel male, tracciavano la strada da percorrere.

Si è parlato più volte nel corso di questa giornata di momento di incertezza, di confusione (e magari anche di scoramento) ebbene io credo che sia nostro dovere, in tale situazione, dare comunque dei punti fermi ai nostri utenti, anch'essi disorientati e confusi: e il principale punto fermo deve essere l'Istituto Scolastico con la sua Autonomia e, più ancora, con la CREDIBILITA' (che si è conquistata sul territorio ed anche fuori dal suo territorio). Questa storia dell'autonomia e della credibilità è fondamentale perché l'istituto rimane alla fine l'interfaccia unica con l'utente e con quanti sono interessati ad una formazione di qualità e questo per due motivi diversissimi:

- i governi passano, le riforme cambiano, i presidi sono pro-tempore e i docenti, prima o poi, vanno in pensione: rimane l'istituto con i suoi pochi o tanti anni, con la sua storia e con la qualità della propria offerta formativa così come si è esplicitata giorno per giorno all'interno di un contesto sempre mutante e mai definitivo;
- perché, per fare riferimento a un solo aspetto dei tanti di cui ci stiamo occupando, la certificazione delle competenze è poca cosa se non è credibile chi l'ha rilasciata (e ciò anche dopo che saranno stati definiti gli standard minimi nazionali e dopo aver stabilito chi rilascia le dichiarazioni e chi deve riconoscerle)

Insomma voglio dire: ridiscutiamo pure tutto ma teniamo ferma l'autonomia scolastica, diamo all'istituto scolastico la fiducia necessaria affinché si assuma la piena responsabilità della propria offerta formativa e ne risponda ovviamente per il raggiungimento o meno degli obiettivi che si era prefisso.

Questa mattina qualcuno diceva che forse è opportuno fermarsi un momento in questa corsa alla riforma scolastica, fermarsi per andare a vedere cosa succede veramente nelle scuole. Anch'io credo che a tutti noi farebbe bene capire cosa succede in molte scuole (ovviamente non in tutte ma in tante sicuramente) e allora scopriremmo che stiamo cercando di riformare una scuola che non è più come la descriviamo, scopriremmo una scuola che si sta modificando (riformando?) anno dopo anno cercando di dare, come dicevo prima, il meglio di sé in quel particolare momento, anche grazie o nonostante la situazione al contorno.

Nella scuola, come nella società, vince il sommerso. Non voglio ovviamente dire che le scuole vivono alla giornata o che possono fare a meno di una chiara normativa di riferimento e di una riforma finalmente compiuta, dico solo che le scuole, in attesa della riforma e della normativa, devono rispondere, per obbligo

¹ Il progetto Sirio è la sperimentazione assistita dell'istruzione tecnica per i corsi serali per lavoratori-studenti. E' la sperimentazione che più di tutte ha innovato i percorsi formativi per adulti e costituisce oggi il punto di riferimento per il confronto sulla revisione appunto di tutta la formazione diretta agli adulti e ai giovani adulti nell'ambito dell'EDA e che vede per la prima volta le scuole con corsi serali collaborare con i CTP.

costituzionalmente sancito, al bisogno di educazione e di formazione delle giovani generazioni (e non solo delle giovani generazioni) che non possono attendere ma devono essere formate ora e qui.

E certo non è secondario quale riforma si mette in atto e visto che qui ci stiamo occupando, soprattutto anche se non unicamente, di istruzione tecnica è bene ricordare che l'istruzione tecnica è quella che ha fatto di più e meglio in questi ultimi vent'anni. Le sperimentazioni assistite sono un esempio di innovazione e di trasformazione (anche se per via amministrativa e non legislativa) del modo di far scuola: energie umane e risorse finanziarie sono state impiegate massicciamente anche se non sono state utilizzate e sfruttate al meglio (in senso buono) nello stesso modo nei diversi posti e nei diversi tempi delle sperimentazioni stesse. Le sperimentazioni assistite sono state condizionate da due elementi di origine diversa ma che sono poi confluiti entrambi nello stesso limite:

1. l'aver creduto che l'aumento delle conoscenze andasse affrontato con un aumento delle ore di lezione (ma eravamo in un tempo in cui non si parlava ancora di long life learning e le trasformazioni indotte dalle tecnologie non erano così veloci)
2. il contratto di lavoro dei docenti con il rigido riferimento alle ore di lezioni e con pochissimo margine rispetto a qualsiasi altra forma di attività o impegno.

L'aumento del monte ore di lezione non ha resistito all'aumento delle conoscenze e il contratto di lavoro dei docenti, dopo il salutare sussulto dell'organico funzionale, è ancora fermo al palo delle ore di lezione con l'aggravante che il tempo standard di lavoro coincide completamente con la presenza in classe e questo crea già problemi anche alla sola presenza in classe (si pensi alla difficoltà delle sostituzioni in caso di assenza di un docente).

Mi rendo conto che questo discorso meriterebbe un approfondimento e un tempo che non può essere quello di un brevissimo contributo ai lavori della giornata e infatti lo richiamo solo per sottolineare l'altra questione che volevo portare qui all'attenzione di politici, sindacati e partiti (insomma a quelli che hanno il potere di decidere), oltre quella dell'autonomia di cui ho accennato sopra, ed è la questione della necessità di rivoluzionare l'organizzazione della scuola: nessuna riforma, da chiunque fatta, sarà veramente attuabile se non si mette mano, per prima cosa, ad una modifica radicale del contratto di lavoro dei docenti. Detta a mo' di spot: non solo aula; non solo la sola disciplina di titolarità (se ne sono studiate tante di discipline all'università per non mortificare un docente su una specifica disciplina, peggio su una piccola parte della stessa); non la tranquillità della sede in balia di un'ora in più o in meno di presenza in aula; creiamo figure con funzioni diverse (in pratica quelle che già si ricoprono e che oramai sono indispensabili per rispondere a tutte le sollecitazioni e a tutti i bisogni dell'utenza e della committenza istituzionale e non); facciamo in modo che il 15% di flessibilità funzioni davvero e non sia mortificato dalla preoccupazione di quante ore una disciplina perde; diamo una mentalità imprenditoriale a presidi e docenti, mentalità che vuol dire autonomia e responsabilità.

Rivoluzioniamo l'organizzazione della scuola in generale e di quella superiore in particolare perché la scuola superiore è diventata una scuola per tanti (quasi una scuola di massa) e non si è ancora organizzata al meglio per rispondere alla nuova situazione.

Nuova situazione che vuol dire (per far riferimento a questioni diverse da quelle fin qui toccate): diversa attenzione alle motivazioni non più univoche dei giovani in formazione; una moltiplicazione delle tematiche giovanili oltre lo specifico disciplinare (e, per certi versi, prima dello specifico disciplinare); una società civile e un mercato del lavoro di riferimento profondamente cambiati; le tecnologie fortemente condizionanti qualsiasi progetto formativo; la scuola non più unico canale di formazione, informazione e trasmissione delle conoscenze (non solo non più unico ma, in molti casi, neanche tanto allettante).

E in tutto questo cambiamento una situazione paradossale: i docenti e i presidi erano dei professionisti quando forse era sufficiente che fossero onesti impiegati della conoscenza, in troppi casi sono rimasti onesti impiegati della conoscenza quando è necessario che siano professionisti dell'apprendimento.

Risolviamo queste contraddizioni e avremo fatto un grosso regalo alla scuola, alla riforma che verrà, alla società e al futuro dei nostri giovani.

Salvatore Forte